**INTERVENTO CARLO BARTOLI, presidente del CNOG al Comitato Nazionale BIOETICA - COMUNICAZIONE E COVID**

Sommario:

* *Covid ed ecosistema digitale*
* *L’Ordine dei Giornalisti e l’art.6 del Testo Unico di Deontologia*
* *Informazione giornalistica e fasi della pandemia*
* *Il “ritorno” all’informazione professionale e alla mediazione giornalistica*
* *Conclusioni*

Il virus che ha travolto il mondo ha fatto emergere in maniera prepotente il valore e l’importanza di un’informazione professionale seria, rigorosa, responsabile e ha dimostrato quanto essa sia decisiva non solo per garantire una corretta informazione, ma anche per contrastare fake news e leggende metropolitane che influenzano i comportamenti anche in ambiti così delicati per la nostra vita come la salute. Spetta al giornalismo, attraverso l’esercizio di una professionalità e di una deontologia, mettere un argine a una deriva preoccupante che rischia di travolgere una cultura e un atteggiamento che si è affermato e sedimentato non negli anni e neppure dei decenni, ma nei secoli. Un approccio alla conoscenza basato sui fatti e sulle conquiste della scienza. Un compito che riguarda in prima persona i giornalisti e, con noi, tutto il sistema dell’informazione, della comunicazione e della formazione, comprendendo università e ricerca scientifica. Quanto questa pandemia abbia inciso sui meccanismi della comunicazione, così come sull’insieme dei processi socio-economici, è ancora da approfondire. Tuttavia credo si possano individuare alcuni aspetti rilevanti per quanto riguarda il compito dei giornalisti. Prima però una considerazione sul contesto comunicativo in cui ci troviamo.

**L’ecosistema digitale in cui siamo immersi necessita di un maggior apporto di giornalismo, non di meno. La disintermediazione è il contrario di una informazione responsabile**: c’è voluta la pandemia per far cadere il mito che la libera circolazione di qualunque opinione generasse, alla fine, un risultato virtuoso e valido dal punto di vista conoscitivo. Quasi che, anche nell’ambito comunicativo, potesse esistere una sorta di legge di natura, una specie di forza gravitazionale in grado di ricondurre qualsiasi pulviscolo comunicativo ad un esito positivo, di far approdare comunque qualunque flusso di opinioni alla verità sostanziale dei fatti. Si è, insomma, confuso l’effetto certamente benefico di una possibile estensione a livello planetario del diritto alla libertà di opinione con un altro diritto, simile e contiguo ma non certo coincidente, alla libertà di informazione. Si è confuso il legittimo diritto alla possibilità di esprimere un’opinione con l’altro essenziale diritto a poter contare su un’informazione corretta, controllata e verificata che è il presupposto essenziale per un reale esercizio della libertà di opinione. Senza diritto alla conoscenza, anche attraverso un’informazione di qualità, c’è una lesione sostanziale del diritto alla libertà di opinione.

Se da un lato i social rappresentano uno strumento di socialità e intrattenimento, dall’altro la loro pervasività ha creato delle vere e proprie “bolle” al cui interno ci si alimenta solo di ciò che l’algoritmo propone in base ad una profilazione sempre più invasiva. E purtroppo il linguaggio dell’odio trova alimento in queste bolle che escludono non solo il dissenso, ma anche la semplice dissonanza di punto di vista.

Guardiamo ora da vicino **gli strumenti concettuali** con i quali dobbiamo approcciare la pandemia nella nostra professione. Il codice deontologico dei giornalisti contiene un articolo specifico che riguarda l’informazione scientifica e sanitaria, ed è quanto mai attuale.

**(Art.6) Doveri nei confronti dei soggetti deboli. Informazione scientifica e sanitaria**

**Il giornalista:**

**Rispetta i diritti e la dignità delle persone malate o con disabilità siano esse portatrici di menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali, in analogia con quanto già sancito per i minori dalla «Carta di Treviso».** *Credo si possa affermare che nel corso delle diverse ondate della pandemia, salvo qualche rarissimo caso, la narrazione di quanto accaduto sia stata corretta e rispettosa delle persone colpite dal virus, sia nella gestione delle immagini (sempre con i dovuti oscuramenti) che per quanto riguarda le storie e le esperienze legate al Covid, sia positive o negative. Spesso è stato chiesto dalle stesse autorità sanitarie di mostrare dall’interno la realtà delle terapie intensive, e mi pare si possa dire che ciò è stato fatto sempre con cautela e attenzione.*  
**Evita nella pubblicazione di notizie su argomenti scientifici un sensazionalismo che potrebbe far sorgere timori o speranze infondate avendo cura di segnalare i tempi necessari per ulteriori ricerche e sperimentazioni**.  *Possiamo affermare che l’emergenza drammatica del Covid è stata segnata anche dalla mancanza totale di conoscenza del virus. Soprattutto nelle prime ondate l’informazione giornalistica ha seguito le stesse oscillazioni della comunità scientifica e dei decisori istituzionali. Si è andati avanti per tentativi e assestamenti, e questo è avvenuto anche nell’informazione professionale.***Dà conto, inoltre, se non v’è certezza relativamente ad un argomento, delle diverse posizioni in campo e delle diverse analisi nel rispetto del principio di completezza della notizia.** *Ritengo che sia stato ampiamente rispettato il principio del pluralismo sia nel dibattito scientifico che politico, e infatti sono giunte addirittura le critiche di “Infodemia”. In ogni caso la diversità delle voci è l’anima della democrazia oltre che un aspetto fondamentale della nostra professione.* **Diffonde notizie sanitarie e scientifiche solo se verificate con fonti qualificate sia di carattere nazionale che internazionale nonché con enti di ricerca italiani e internazionali provvedendo a evidenziare eventuali notizie rivelatesi non veritiere**.  *La certezza e la solidità delle fonti è fondamentale per il giornalismo a maggior ragione in un contesto di emergenza globale come questa.* **Non cita il nome commerciale di farmaci e di prodotti in un contesto che possa favorirne il consumo e fornisce tempestivamente notizie su quelli ritirati o sospesi perché nocivi alla salute.**

*L’informazione giornalistica nelle fasi della pandemia*

Le varie ondate pandemiche hanno evidenziato alcune criticità soprattutto nella prima fase. Se torniamo alla comparsa del **virus in Cina, oggi ci è chiara la netta sottovalutazione del fenomeno in termini di attenzione non solo mediatica**, ma anche da parte delle istituzioni politiche e sanitarie. Eppure in tempi di globalizzazione dovrebbe essere ben chiara a tutti la interconnessione dei fenomeni; ma ai primi del 2020 il virus sembrava solo una “questione cinese”.

La situazione si è completamente capovolta con lo stato di emergenza, a quel punto la gravità dei fatti e il lockdown hanno scosso l’Italia e l’Europa, insieme al resto del mondo. Va ribadito che**, in fase emergenziale, abbiamo visto giornalisti che non hanno esitato a restare in prima linea pur consapevoli dell’alto rischio, visto** che nella sua prima esplosione il virus veniva combattuto a “mani nude”.

**Nelle redazioni si sono accavallate più emergenze**. La prima è stata garantire la continuità del lavoro e la sicurezza sanitaria dei giornalisti. Alle difficoltà logistiche dello smart working è seguita una straordinaria capacità sia delle testate private che del servizio pubblico di adattarsi alla nuova situazione, anche se con non poche difficoltà.

**Le difficoltà maggiori, però, sono emerse nella gestione dei flussi della comunicazione emergenziale.** La crescente diffusione del virus, il dramma dei morti e il collasso del sistema sanitario sono state raccontate in tutte le forme possibili. A volte un po’ sopra e a volte sotto le righe. Mi chiedo se l’Italia avrebbe potuto sopportare con compostezza e dignità la durissima fase del lockdown senza il contributo di una narrazione giornalistica sostanzialmente attenta e equilibrata. In questo contesto alcuni hanno utilizzato il termine **“infodemia”,** un termine che indica “*una diffusione eccessiva di notizie produttrice di confusione piuttosto che di conoscenza”.*  Ricordiamo che non si tratta di un neologismo: *“infodemic”* è un’espressione del 2003 usata da un ricercatore sul Washington Post in occasione della precedente epidemia di SARS. (*R. Reale, 21/7/2021*) Credo che sia molto complesso attribuire ai media tradizionali un protagonismo nel determinare una reale o presunta infodemia. Altro discorso se prendiamo in esame i comportamenti individuali di tanti italiani in campo comunicativo.

Un altro ambito da indagare riguarda le modalità di **interpretazione e diffusione dei dati sanitari**, che a sua volta presenta due risvolti. Uno riguarda la gestione dei flussi della comunicazione istituzionale (le conferenze stampa del governo, del CTS, della Protezione civile, i bollettini diffusi a livello nazionale e regionale). Un altro riguarda gli approfondimenti, soprattutto radiotelevisivi.

Certamente, soprattutto nella prima fase, non è stato semplice decodificare il linguaggio tecnico scientifico. Sul fronte radiotelevisivo, a fronte delle impennate degli ascolti, è sembrato assistere a dispute fra opinionisti, virologi, scienziati e politici che non sempre hanno portato elementi di chiarezza ma invece, secondo molte letture, hanno “*prodotto e alimentato confusione*”, riprendendo e rilanciando appunto la critica di infodemia. Non possiamo trascurare il fatto che, soprattutto in televisione, questo fenomeno ha caratterizzato soprattutto l’infotainement più che telegiornali o trasmissioni giornalistiche. Detto questo **certamente non si può criticare il giornalismo professionale per non aver ristretto il pluralismo delle voci. Un conto sono gli eccessi di spettacolarizzazione in alcuni talk show televisivi, un conto è mettere in discussione la libertà di espressione e il libero confronto delle opinioni e delle idee.**

Questo discorso vale anche per le diversità di opinioni rispetto al tema dei vaccini. Anche se, per garantire il giusto equilibrio delle parti, condivido la scelta operata **soprattutto nei contenitori di approfondimento televisivi,** di quei colleghi **che hanno deciso di ridimensionare la presenza, spesso verbalmente aggressiva, degli esponenti dell’area estrema dei No-Vax.** É giusto dare voce a tutti, ma va tenuto anche il senso delle proporzioni. Una esigua minoranza, seppur rumorosa, non può avere una sovraesposizione mediatica, a maggior ragione se pretende di sostenere tesi e fatti palesemente infondati, privi di riscontri scientifici. In questo senso non può essere reclamata una par condicio: principio che determinerebbe l’azzeramento di un cammino percorso nei secoli dalla nostra cultura nel cammino verso il sapere ela conoscenza.

Ci tengo a chiarire un altro aspetto. **La necessità di non creare allarme sulla campagna vaccinale,** così come quella di sostenere una corretta informazione sulla necessità del vaccino come strada maestra per l’uscita dall’emergenza pandemica**, non vuol dire non indagare su quello che ruota attorno al sistema di produzione e distribuzione dei vaccini.**

**Fare un’inchiesta sugli aspetti commerciali, su possibili speculazioni, su problemi della logistica o di qualunque altro aspetto che riguarda i vaccini, non significa contestarne la necessità e l’importanza. Abbiamo avuto forti critiche nei confronti di alcune autorevoli testate d’inchiesta, Report in primis.** In questi casi gli attacchi alla redazione confondevano una legittima inchiesta sugli accordi poco chiari fra gli Stati e i colossi della farmaceutica o sulle difficoltà della distribuzione, con una presunta quanto inesistente messa in discussione della necessità dei vaccini. Su questi argomenti non si possono mischiare le carte, la libertà di stampa è sacrosanta, anche quando è sgradita. La verità talvolta produce effetti collaterali, ma rinunciarvi, anche se in piccola parte, rappresenterebbe rinunciare a difendere la nostra storia, la nostra cultura.

La pandemia ha segnato anche un ritorno all’informazione professionale e alla mediazione giornalistica. Proprio su questi aspetti ha indagato il prof. **Mario Morcellini**, con una ricerca che ha analizzato i dati sulle modalità di fruizione dei media nei diversi canali (radio, tv, giornali e testate online) ad un anno e mezzo dalla pandemia. *“Assemblando i dati sui comportamenti di scelta dei pubblici, dai sondaggi ai report istituzionali, dalle preziose informazioni Auditel a quelle di Confindustria RadioTV, agli studi di Italcommunications e quelli del Censis, emergono trend difficili da contestare. L****a sorpresa è*un ritorno alla mediazione giornalistica***.*

*Osservando la dinamica tra fruizione delle fonti e indice di affidabilità percepita, si nota che* ***le informazioni rese dai siti istituzionali sono diventate finalmente adulte e competitive, se si pensa che prima del Covid questa variabile addirittura non figurava nelle mappe dei nuovi comportamenti****.*

***Tutte le analisi sembrano evidenziare, anzitutto e in modo chiaro, una significativa inversione di un trend storico che torna a premiare siti istituzionali, informazione e televisione e ridà fiducia alle fonti primarie certificate****.”* (*su ArticoloUNO, luglio 2021*).

Questa tendenza viene riscontrata anche da un recente studio **dell’Università di Napoli Federico II promossa dal Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti** che, valutando i dati del traffico sui principali motori di ricerca nei primi sei mesi di emergenza, riscontra un incremento consistente delle ricerche sul Covid con atterraggio sui siti delle principali testate giornalistiche. Un risultato che conferma la tesi di un ritorno alle fonti certificate e alla mediazione giornalistica, favorito anche dalla presenza della gran parte delle testate sulle piattaforme digitali e social. (*Quaderni Cnog, “i nuovi percorsi della notizia”, 2020*)

*Giornalisti e Covid – diritti e doveri*

**La missione del giornalista è informare in maniera completa, corretta e coerente**. Questo vuol dire riportare con cura quanto divulgato dalle fonti ufficiali e certificate. E questo è stato fatto. Nell’esercitare questa funzione **il giornalista, come opportunamente prescrive il nostro codice deontologico, non solo “può” ma “deve” divulgare tutte le informazioni**. É ovvio che in una fase di emergenza prolungata, che poi ha assunto un andamento ciclico con quelle che tutti definiamo “ondate”, i giornalisti siano andati a cercare anche altre informazioni, così come sono andati a cercare le opinioni, anche diverse, fra gli specialisti del settore.

Probabilmente non è ancora chiaro al grande pubblico che **la scienza non garantisce, in alcuni ambiti e in alcuni momenti storici, una “verità granitica”** e che le certezze sono frutto della ricerca continua, della verifica, e della messa in discussione delle certezze precedenti. In questo movimento tumultuoso, il giornalista non può fermarsi al bollettino o alla conferenza stampa, ma può e deve cercare altro, a patto che lo faccia con rettitudine e accuratezza.

**I giornalisti sono contrari ad ogni forma di limitazione alla diffusione dei dati o alla loro artificiosa rimodulazione**. Una buona informazione è un’informazione che garantisce, in maniera attenta e competente, la diffusione completa dei dati e la comprensione dei criteri di elaborazione e quindi della loro fondatezza.

Sull’andamento della pandemia, ad esempio, non si può pretendere di predefinire “il taglio” delle notizie. **Non si può pensare di attenuare le paure cercando di diffondere messaggi rassicuranti, se questi non sono fondati, come, allo stesso modo, non è pensabile diffondere messaggi allarmanti e ansiogeni quando, invece, non ve ne sono i presupposti.**  Non mi riferisco al tono o al linguaggio della notizia, cui verrò a breve, ma alla sostanza dei fatti che vengono esposti al pubblico. È ovvio che sono gli esperti (gli scienziati, i ricercatori, le istituzioni) ad avere la conoscenza di un determinato fenomeno. Ma se qualche elemento viene sottaciuto oppure omesso, vuoi per non allarmare, o al contrario per creare timori, allora è doveroso, come molte colleghe e colleghi hanno fatto, andare a cercare e scavare nelle fonti al fine di rendere tutto fruibile al grande pubblico.

**L'effetto sfiducia per qualsiasi forma di mancata trasparenza è il pericolo più grave in cui si possa incorrere.** Alle fake news non si può rispondere con le notizie parziali, incomplete, censurate o autocensurate**.**La trasparenza è il miglior vaccino contro il complottismo.

Riguardo al Covid, così come per qualsiasi altro grande evento (penso alla lunga stagione delle stragi nel nostro Paese) **il giornalista è obbligato a cercare e fornire tutti gli elementi utili a una corretta comprensione del fenomeno da parte dei cittadini.** Neppure l'ampiezza e la scansione temporale della diffusione delle notizie possono essere predeterminate. Ogni decisione deve essere guidate esclusivamente dalla rilevanza sociale e dall'interesse nell'opinione pubblica.

*Conclusioni*

Una informazione ampia, corretta, equilibrata, è un contributo fondamentale per una democrazia solida e aperta. Il giornalismo può e deve esprimere in questa fase il massimo dell’impegno affinché l’informazione sia la più affidabile possibile.

Riteniamo quindi di grande importanza incrementare i momenti di confronto con la comunità scientifica, aumentando anche le iniziative di formazione per i giornalisti per una divulgazione chiara e comprensibile di tutti gli aspetti di un’emergenza che ha stravolto le nostre vite e da cui auspichiamo si possa uscire più forti come sistema-Paese e con la riaffermazione dei valori di convivenza civile, di equità e di rispetto.